

III DOMENICA ORDINARIA C

La Parola che fonda la Comunità

(Ne 8,2-10; 1 Cor 12,12-30; Lc 1,1-4;4,14-21)

Non si dà fede senza ascolto; tuttavia, la Parola che il Signore dona, necessita di essere accolta, perché possa fecondare il cuore di chi l'accoglie. L'uomo non può nutrirsi di solo pane materiale; la Parola che esce dalla bocca di Dio si fa carne nella pienezza dei tempi. Il Vangelo presenta l'esordio del ministero pubblico di Gesù nella sinagoga di Nazaret: la parola che egli ha proclamato, è dichiarata adempiuta. È Lui l'unto del Signore inviato per proclamare l'anno di grazia, in cui ai poveri è annunciata la salvezza, ai prigionieri e agli oppressi è donata la liberazione. L'oggi della salvezza irrompe nel presente dell'uomo.

Nella prima lettura la solenne proclamazione del libro della legge da parte del sacerdote Esdra provoca commozione nell'assemblea, bramosa di udire le parole divine. Il popolo è invitato a gioire e a fare festa, **perché la gioia del Signore sostiene il cammino dei fedeli.**

Per entrare direttamente nello splendido testo di Neemia diciamo che, storicamente da oltre cento anni il popolo d'Israele era tornato dall'esilio di Babilonia, ma non era ancora riuscito a riorganizzare la sua vita. L'anarchia era totale: si commettono furti, soprusi, violenze, angherie nei confronti dei poveri. Per porre rimedio a una situazione sempre più caotica il grande Re di Persia, Artaserse, dal quale dipende la Palestina, invia a Gerusalemme Esdra, sacerdote e scriba. Costui si rende subito conto che i disordini sono imputabili alla mancata fedeltà alla legge di Dio. **Il popolo non la osserva perché non la conosce. Che fare allora?**

Il giorno di capodanno, Esdra porta la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne, e di quanti sono capaci di intendere e la proclama sulla piazza davanti alla porta delle Acque (v1-2). Il modo con cui organizza questa celebrazione va esaminato in dettaglio. **(Si inaugura la Lectio Divina)**

Egli convoca in santa assemblea tutte le persone capaci di intendere e, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, fa leggere il libro della legge. Nessuno deve mancare. Questa risposta unanime del popolo è rilevata dall'autore sacro per inculcare l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio. Israele è cosciente che, senza la partecipazione regolare all'assemblea comunitaria, la fede si affievolirebbe e finirebbe per scomparire. La liturgia della Parola non si improvvisa. Esdra lo sa, infatti la organizza alla perfezione, non trascura alcun particolare. Sceglie accuratamente il luogo dell'incontro. La porta delle Acque perché è lontana dal frastuono della città e permette di disporre gli ascoltatori su una specie di anfiteatro.

Fa preparare una tribuna di legno in modo che il Lettore venga a trovarsi in posizione elevata. **Sceglie anche lettori ben preparati e con una buona voce....** Il rito inizia in modo solenne. Esdra stando in alto, apre devotamente il libro e subito il popolo si alza in piedi per testimoniare la propria venerazione per il testo sacro, viene pronunciata la benedizione e il

popolo risponde "Amen! Amen!". Poi tutti si inginocchiano e si prostrano. Sono gesti che creano il clima ideale per un religioso ascolto della Parola. **Chi partecipa alla celebrazione non si trova di fronte ad un libro ma davanti al Signore che parla.** Nessuno può disturbare. La celebrazione della Parola ha bisogno di un contesto sacro, rispettoso, solenne.

Infine non basta la lettura. **La Parola di Dio è efficace solo nella misura in cui viene capita;** per questo ha bisogno di essere interpretata e spiegata utilizzando un linguaggio semplice e comprensibile a tutti. Da qui la grave responsabilità che incombe su coloro che fanno l'omelia. Quella di Esdra e dei leviti ottiene ottimi risultati. **Il popolo fa un serio esame di coscienza, si rende conto di non essere stato fedele alla legge di Dio e manifesta con le lacrime il proprio pentimento (9).** Ma al popolo è ricordato che il giorno dell'incontro con la Parola di Dio è sempre una festa. La certezza che Dio continua a parlare, ad accompagnare e guidare il suo popolo è fonte di grande gioia e questa si manifesta anche esteriormente con canti, danze, cibi e bevande più abbondanti del solito.

+++

Paolo poi per mostrare ai Corinti che i doni dello Spirito non devono portare alla competizione e alle rivalità, ma all'unità, introduce questa immagine molto conosciuta nell'antichità: **la comunità è come il corpo dell'uomo,** composto di molte membra, ciascuna con la propria funzione, ogni parte del corpo è importante, nessuna può essere disprezzata, nessuna può sostituirsi all'altra.

Paolo se ne serve per spiegare che tutti i membri di una comunità si trovano sullo stesso piano e godono della medesima dignità. Se proprio si vuole mantenere una gerarchia – dice – si mostri maggior rispetto per i più deboli, si privilegino i più poveri (22-24). Nell'ultima parte della lettura viene presentata una graduatoria dei carismi. Costituisce forse una sorpresa il fatto che quello di "governare" occupi solo il penultimo posto. Quali sono dunque i carismi più importanti? **Un gradino al di sopra degli altri stanno quelli legati all'annuncio della Parola:** gli apostoli, i profeti e i maestri. Questo non significa che chi li svolge meriti maggior rispetto, abbia diritto a privilegi, titoli onorifici, inchini.....Non v'è dubbio che l'annuncio della Parola occupa il primo posto, perché è la Parola che fa nascere e alimenta la fede e la vita della comunità.

++++

Per toccare il Vangelo, affermiamo subito che Gesù, secondo Luca, quattro volte entra in una sinagoga e ogni volta si crea una situazione di conflitto. La prima volta, quella di oggi, addirittura cercheranno di farlo fuori. Vediamo il perché. "Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito; era subito dopo le tentazioni nel deserto. "La sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe. E gli rendevano lode. Venne a Nazaret; un borgo un po' selvaggio, cioè di persone attaccate a ideali religiosi di supremazia di Israele contro i dominatori romani. Secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga. Si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia. Da notare che le letture liturgiche nella sinagoga seguivano un ciclo triennale; pertanto ogni sabato era ben prevista la lettura da

fare. **Ma Gesù, ecco la prima infrazione, non legge il testo previsto.** Il Vangelo di oggi dice “aprì il rotolo e trovò. Questo trovare è frutto di cercare. Quindi Gesù cerca non la lettura del giorno, ma qualcosa di diverso. Cerca il passo del profeta Isaia, al capitolo 61, dove c’è l’investitura del Messia.

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione”. L’Unto cos’è? L’unto è quell’uomo investito della forza, della potenza di Dio....” e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio”. Il lieto annunzio che i poveri attendono quale può essere? La fine della loro povertà. “A proclamare ai ciechi la vista e ai prigionieri la liberazione....**a proclamare l’anno di grazia del Signore**”. Quindi Gesù parla di questo periodo benevolo di liberazione per tutte le persone, ma, stranamente, il versetto continuava con “il giorno di vendetta del nostro Dio”. E Gesù invece non lo legge; è d’accordo con il proclamare l’anno di grazia del Signore, cioè il segno della liberazione, ma non è d’accordo con la vendetta sui dominatori; **lo censura; Gesù non lo legge.**

Allora Gesù già ha fatto una prima infrazione, ha cercato un testo che non era quello liturgico; adesso ne compie anche un’altra: omette la seconda parte di questo versetto. Poi “riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’insergente e sedette”. Il sedersi è la posizione del maestro; la posizione di colui che insegna; ebbene l’atmosfera è carica di tensione, “**nella sinagoga gli occhi di tutti erano fissi su di lui**”. C’è grande tensione per il fatto che Gesù non ha parlato della vendetta, che è quello che gli abitanti di Nazaret, nazionalisti esacerbati, si aspettavano. “Allora cominciò a dire loro:” **Oggi si è compiuta quella scrittura che voi avete ascoltato**”. Qui non si capisce perché il liturgista ha eliminato un elemento importante “con i vostri orecchi” che c’è nel testo. L’evangelista vuole abbinare gli occhi nella sinagoga fissi su di lui con gli orecchi. Qui c’è una evidente allusione al profeta Ezechiele, cap.12 “Figlio dell’uomo, tu abiti in mezzo ad una genia di ribelli che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono perché sono una genia di ribelli”. Quindi questi occhi fissati su Gesù non vedono veramente chi è, e le orecchie che ascoltano il suo messaggio non capiscono perché sono una genia di ribelli.

Gesù ha annunciato la Parola di Dio, del profeta Isaia, ma non ha parlato della vendetta contro i pagani; aveva scritto l’evangelista, che “tutti gli occhi nella sinagoga erano fissi su di lui”. **Ebbene, scrive l’evangelista: “Tutti gli davano testimonianza”.** Ma questo dare testimonianza equivale a dire che tutti gli erano contro. Erano contro perché Gesù non ha letto il brano del giorno e gli erano contro anche perché Gesù in qualche modo aveva censurato il profeta Isaia laddove parlava di vendetta contro i pagani.

“Ed erano meravigliati”, cioè scandalizzati “delle parole di grazia”. Gesù continua a parlare di grazia, cioè della liberazione che si rivolge a tutta l’umanità, non è esclusiva di un popolo, ma anche i pagani sono oggetto di liberazione. È quello che i Nazaretani non accettano. Quindi scandalizzati, “dalle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca”, dicevano:” Non è costui il figlio di Giuseppe?”. Non mettono in dubbio la paternità di Gesù ovvero che Giuseppe fosse suo padre. Figlio, nel mondo ebraico, è colui che assomiglia al padre per comportamento e idee. **Ebbene Gesù non ha nulla del padre.** Non sappiamo nulla di

Giuseppe e si suppone che essendo di Nazaret la pensasse come i nazaretani. Ebbene, Gesù, di fronte alla reazione negativa da parte di tutti i partecipanti nella sinagoga, mette il dito nella piaga citando due episodi sui quali la Tradizione di Israele preferiva sorvolare, cioè l'intervento di Dio a favore dei pagani. Questo era intollerabile. Poi aggiunse: "In verità vi dico: **nessun profeta è ben accetto nella sua patria**". La Patria qui rappresenta il luogo della Tradizione; e qui Gesù cita due episodi.

Quello della famosa carestia di Israele al tempo di Elia, ebbene Elia, il profeta inviato da Dio, da chi andò? Da qualcuno in Israele? **No, "andò da una vedova a Sarepta di Sidone" l'attuale Libano.** Quindi l'azione di Dio è anche per i pagani. Ugualmente la piaga della lebbra. Gesù cita "c'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo ma nessuno di loro fu purificato, **se non Naaman, il Siro**". Cioè, anche quei popoli pagani, nemici storici di Israele, vengono beneficiati dal Signore, perché Dio non fa preferenza di persone e il suo amore si rivolge a tutta l'umanità.

Ebbene, dopo aver citato Elia ed Eliseo, due profeti venerati e che avevano svolto la loro azione in favore di pagani, è stata la goccia che fece traboccare il vaso! "All'udire queste cose, tutti" si riempirono di sdegno; letteralmente ribollirono. "Si alzarono e lo cacciarono fuori della città... lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la città (È il primo tentativo di eliminare Gesù!) **per gettarlo giù**". **Quindi la prima volta che Gesù entra in una sinagoga**, l'annuncio di questo amore universale di Dio, un amore che non riguarda un popolo privilegiato, ma riguarda tutta l'umanità, **incontra resistenza, incontra rabbia, incontra addirittura violenza.** "Ma egli passando in mezzo a loro si mise in cammino". **Rifiutato da Israele, poi Gesù rivolgerà il suo messaggio d'amore anche ai popoli pagani.**

In tutto questo è coinvolta la nostra vita: la vita di ciascuno di noi è una promessa; **siamo un progetto**; siamo in potenza ciò che di più bello, di più grande, di più nobile si possa realizzare nell'umanità; realizzarlo concretamente significa testimoniare che l'oggi di Dio si sta compiendo. Il gesto di Gesù, condotto dallo Spirito, deve continuare nei suoi discepoli. Solo nelle misure in cui saremo portatori di libertà interiore e di liberazione renderemo concreto "il tempo di grazia" e potremo dire di vivere nello Spirito di Cristo: o si è collaboratori del Regno, o non si è affatto nel Regno.

Preghiamo: O Padre, tu hai mandato il Cristo, re e profeta, ad annunciare ai poveri il lieto messaggio del tuo Regno; fa che la sua persona che oggi risuona nella Chiesa ci edifichi in un corpo solo e ci renda strumento di liberazione e di salvezza.

Franco.